Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-05-2023
Pagina 1+14
Foglio 1 / 3

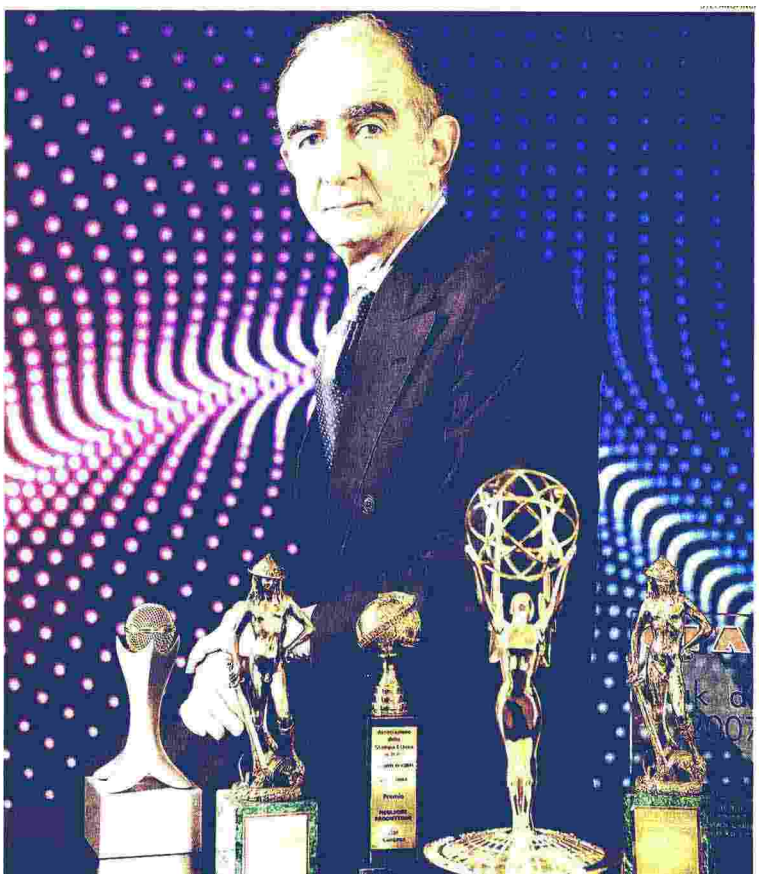


**Giancarlo Leone.**
Presidente Associazione produttori audiovisivi

# A tu per tu Giancarlo Leone «Per non perdere rilevanza, la Rai deve investire nell'audiovisivo il doppio di oggi»

di **Andrea Biondi**

*—a pagina 14*



**Da sempre nella tv.**
Dal 2017 Giancarlo Leone è presidente dell'Associazione produttori televisivi. È figlio dell'ex Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone. Lunga la sua carriera in Rai: entrato nel 1983, è stato, tra l'altro, ad di Rai Cinema, vicedirettore generale e direttore di Rai 1





175062

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 28-05-2023
Pagina 1+14
Foglio 2 / 3

Commenti
A tu per tu

**Giancarlo Leone.** Figlio dell'ex Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, dopo gli anni in Rai è approdato alle produzioni audiovisive. Da esperto riconosciuto del mondo della Tv

# «Per non perdere rilevanza, la Rai deve investire nell'audiovisivo il doppio di oggi»

Andrea Biondi

«Sulla Rai voglio essere ottimista. Ho stima per Roberto Sergio e Giampaolo Rossi che conoscono bene l'azienda. E voglio soprattutto spostare il discorso su un altro piano, quello delle risorse. Che sono necessarie perché torni a essere il volano dell'industria culturale». Per Giancarlo Leone, 67 anni, la Rai è una parte di vita impossibile da mettere da parte. Oltre 30 anni di lavoro partendo dal ruolo di giornalista di Televideo per arrivare fino alle caselle di vertice: amministratore delegato di Rai Cinema, vicedirettore generale unico della Rai, direttore di Rai 1. «Speriamo che chi è ora al governo agisca in difformità rispetto a quanto fatto negli ultimi venti anni e anziché impoverire la Rai la renda, come dovrebbe essere, guida di un mercato nazionale dell'audiovisivo con risorse adeguate e certe. È altrettanto importante – puntualizza Leone – che intervengano sulla natura giuridica della Rai, che non può essere assimilata alla pubblica amministrazione creando da dieci anni a questa parte una semiparalisi organizzativa e una burocratizzazione infinita».

Un mese fa Leone, da presidente dell'Apa, i produttori audiovisivi indipendenti italiani, aveva lanciato un allarme inusuale per un personaggio come lui e, in un certo qual modo, anche per i toni: progetti bloccati in attesa di una soluzione per il vertice, con «un danno enorme per la stessa Rai – sottolineava - e per tutto il mondo della produzione con effetti palesi sui prossimi palinsesti, di fatto bloccati, e sulla intera filiera produttiva, creativa e culturale».

Una vita in Rai, quella di Leone. Sulla quale inevitabilmente, verrebbe da pensare, deve aver pesato nel bene e nel male la sua storia familiare, figlio dell'ex presidente della Repubblica, Giovanni Leone. «In realtà – replica lui – credo che abbia impattato poco e se qualcosa ha portato lo ha fatto più in termini di penalizzazioni che di vantaggi». Il riferimento va anche oltre la Rai, riavvolgendo il nastro fino agli inizi della carriera quando «da giovane cronista che si occupava di cultura, allora da collaboratore pagato per i singoli articoli, ero in procinto di entrare all'"Europeo" con mio padre che si era dimesso alcuni anni prima. Se l'allora direttore, che mi voleva, non avesse tergiversato troppo perché preoccupato del Cdr avrei preso un'altra strada. Tutto lì. È andata bene così».

Ma non c'è rammarico nelle parole di Leone, semmai una consapevolezza. «Nessun vittimismo. È difficile portare un cognome importante. Da giovane praticante al "Piccolo" di Trieste io arrivavo sempre prima degli altri in sala stampa. Sentivo di avere responsabilità cui non mi sono mai sottratto». Questo anche in precedenza, quando visse da adolescente al Quirinale. «E ancora prima mio padre era stato presidente della Camera per 8 anni. È chiaro che non poteva essere una vita normale come quella di tutti i giovani della mia età. Ma tutto questo su di me non ha pesato più di tanto e in qualche modo ha giocato a favore. È come se avessi dovuto sempre dimostrare di essere all'altezza di quella situazione in cui mi trovavo. Comunque ho anche avuto la fortuna di avere amici interessati ai rapporti umani più che al cognome».

Chiamarsi Leone però è stato inevitabilmente pesante, soprattutto negli anni dello scandalo Lockheed: le mazzette versate fra il 1968 e il 1971 a importanti esponenti del governo italiano perché questo acquistasse 14 aerei militari, gli Hercules C-130. Quello scandalo colpì, anche se solo mediaticamente, anche il presidente Leone, trascinato fino alle dimissioni sei anni prima della scadenza naturale del mandato senza mai un addebito o una accusa reale. Sarà riabilitato per la sua totale estraneità alla vicenda. Ma solo vent'anni dopo. «Ci fu una campagna mediatica feroce da parte di alcuni organi di informazione. Il Gruppo Espresso e "Repubblica" su tutti, spalleggiati dai radicali e dal Pci, con l'intento di demolire l'allora capo dello Stato sulla base di un assurdo sospetto che si rivelò falso e diffamatorio. Fu un anno terribile culminato con le sue dimissioni nel giugno del 1978. Soprattutto per mio padre che era un uomo al di sopra delle parti. Noi familiari vivevamo la sua sofferenza e il suo dolore dai quali non si riprese mai più, fino alla morte del 2001. Era un giurista prestato alla politica. Il modo in cui venne messo in discussione lo travolse. Fu lasciato solo, anche e soprattutto dai compagni di partito della Dc. Gli rimasero vicino Francesco Cossiga, che era un amico. E Giulio Andreotti. Marco Pannella ed Emma Bonino, grandi accusatori all'epoca, chiesero poi pubblicamente scusa con una lettera aperta al "Corriere della Sera". Ci sono state

175062

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ampie riabilitazioni, ma tutto questo non è riuscito a ridare a mio padre la serenità per il trauma che lo sconvolse».

Nel 1983 l'ingresso in Rai. Da raccomandato? Leone ci ride su. «Entrai in Rai cinque anni dopo le dimissioni di mio padre dalla presidenza della Repubblica. Evidentemente anche temporalmente il potere negoziale non avrebbe potuto che essere pari a zero». Fu allora che Giorgio Cingoli decise di creare Televideo, adattandolo giornalisticamente all'Italia dall'esperienza inglese, e assunse Giancarlo Leone come redattore ordinario. «Eravamo una redazione di 10 giovani giornalisti che, nell'arco di 7 anni, crearono sotto la sua illuminata direzione un vero gioiello». Poi il passaggio all'ufficio stampa come condirettore fino al ruolo di capo ufficio stampa Rai «dal '90 al '95 con tre governi e tre vertici diversi. Dal '96 al 2000 sono poi stato a capo del coordinamento dei palinsesti televisivi fino a quando Pierluigi Celli decise la creazione di Rai Cinema di cui sono stato il fondatore, e da lì creammo anche 01 Distribution rilanciando il cinema italiano». Fu poi Claudio Cappon a richiedergli di rientrare nella casa madre Rai da vicedirettore generale fino a ricoprire nel 2016 l'ultimo ruolo di coordinatore dei palinsesti dopo aver diretto Rai 1 e organizzato cinque Festival di Sanremo.

«Appena sessantenne decisi di lasciare dopo 33 anni per fondare Q10 Media. E a ben guardare manca solo la casella di dg. Tutto questo è avvenuto per un motivo: non sono mai stato legato a un partito politico o a un governo. Le vicende di mio padre mi hanno fatto diffidare dalla politica, per tenerla, per quanto possibile, lontana nel rispetto reciproco». Eppure ci è andato vicino. «Nelle rare volte che mi è capitato mi sono tirato indietro. Nell'estate del 2017 mi sono trovato a dire di no a una richiesta dell'allora Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, per sostituire Antonio Campo Dall'Orto. Mi sono preso il lusso di dire di no perché ritenevo finita per me una fase in cui avevo dato e ricevuto tutto e perché continuavo a diffidare della politica».

Oggi la Rai è al centro del dibattito dopo il cambio di ad e i nuovi assetti. «Per quanto riguarda le recenti uscite di Fazio e Annunziata ritengo che non saranno le uniche. Questo renderà ancora più complessa la gestione editoriale dei programmi culturali e di informazione con nuove scelte impegnative. Sarà un terreno di sfida difficile e impervio su cui i nuovi vertici si misureranno e saranno giudicati. Da professionisti quali sono rivendicheranno autonomia nelle scelte e mi auguro potranno esercitarla».

Leone dal canto suo ha da sei anni iniziato la sua nuova vita come consulente per la comunicazione e per la produzione audiovisiva, con la sua società Q10 Media alla quale intende imprimere ora un'accelerazione. A fine giugno concluderà, infatti, i suoi tre mandati da presidente dei produttori audiovisivi dell'Apa e sarà in grado di dedicarsi in pieno alla sua "creatura". Un ambito nevralgico, quello delle produzioni seriali e di intrattenimento, per quel mondo televisivo di cui Leone è riconosciuto da tutti come uno dei massimi conoscitori. «L'ingresso delle piattaforme ha scardinato il vecchio dualismo fra offerta lineare e pay». Ora quelle piattaforme, da Netflix a Prime Video, Disney+ in giù, rappresentano un investitore importante per le case di produzione. Tutto questo, però, fa serpeggiare fra analisti e osservatori anche l'allarme che si sia dinanzi a un rischio bolla. «Non la penso così. La produzione audiovisiva ha registrato uno sviluppo dopo la fase legata alla pandemia in cui la domanda è aumentata, di molto. Ma le società si sono strutturate in maniera adeguata. Non vedo realtà aver fatto il passo più lungo della gamba, anzi, e gli streamers sono stati e saranno fondamentali». Necessario invece «che la Rai che è il principale investitore con i suoi 170-180 milioni all'anno in serialità, 80 nel cinema, 30-40 in documentari e animazione, 200 nell'intrattenimento, non retroceda dal suo ruolo, che deve essere di stimolo per tutto il mercato audiovisivo indipendente. Per farlo con efficacia e ricreare un sistema pubblico culturalmente solido ed in grado di competere a livello globale deve avere il doppio delle attuali risorse da investire nell'audiovisivo. Altrimenti tra qualche anno sarà condannata all'irrilevanza o alla sufficienza. E con essa la nostra identità nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«HO SEMPRE DIFFIDATO DELLA POLITICA. HO VISTO DA VICINO IL DOLORE CHE PATÌ MIO PADRE, INCOLPEVOLE, VINTO DALLE ACCUSE»**

175062

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.